



*La storia*  
*in scena*  
*1796-1859*

A cura di *Maria Mencaroni Zoppetti*  
*Laura Bruni Colombi*  
*Nazzarina Invernizzi*

Videoinstallazioni di *N!03* e *Alessandro Bettonagli*

Palazzetto dell'Ateneo, piazza Duomo, Città alta  
6 novembre 2010-16 gennaio 2011  
lun., mart.: chiuso; merc. ven. sab. ore 15,30-17,30; giov. 15,30-21.00; dom. 10,30-  
17,30

[www.ateneobergamo.it](http://www.ateneobergamo.it)

Il 25 dicembre 1810 per decreto di Napoleone Bonaparte le due accademie cittadine, quella degli Eccitati (fondata nel 1642) e quella Economico Arvale (istituita nel secondo Settecento), vengono riunite sotto il titolo di Ateneo.

L'Ateneo di Scienze Lettere Arti di Bergamo festeggia pertanto il 200° anno dalla sua intitolazione e ha scelto di presentare la sua storia, perché la sua storia, che ha origine dalle antiche accademie, si intreccia con quella della città e del territorio.

Una delle iniziative legate ai festeggiamenti, che vogliamo condividere con tutti voi, è una particolare “mostra” che mette in scena la storia con i linguaggi più sofisticati della comunicazione moderna.

Perché parlare di storia?

Perché l'Ateneo crede che si debba conoscere il passato della comunità in cui viviamo e operiamo, in particolare gli episodi che testimoniano cambiamenti così radicali da aver trasformato la società, sul piano delle idee, dei costumi, della cultura.

Bergamo è stata rivoluzionaria, prima tra le città legate a Venezia.

Ma quali sono stati i motivi della rivolta, chi l'ha guidata, cosa si voleva ottenere?

Le rivoluzioni non avvengono per caso...

La mostra è strutturata in tre stanze della memoria

*1796...*

Nella Bergamo di fine Settecento, tranquilla, operosa città della provincia veneziana, dove le antiche famiglie e i ricchi borghesi gareggiavano nel campo della produzione dei filati di seta, insofferenti dei vincoli e degli obblighi, arriva l'eco di una trasformazione che inneggiava alla LIBERTA'. Sono i giornali, sono le lettere, sono i documenti dell'epoca che raccontano l'attesa, la scelta, la speranza.

I giochi sono più grandi di quelli che la città possa comprendere, in gioco è l'Europa.

Chi sa sintetizzare come sia difficile credere nei "liberatori" è il campanaro della torre civica che ha il compito di far suonare le sue campane: quando arriva l'esercito del giovane Napoleone e Venezia, la vessatoria dominatrice, se ne deve andare; quando l'orda dei cosacchi/calmucchi, l'esercito austro russo, respinge i francesi e abbatte gli alberi della libertà nel giubilo della gente; quando Bonaparte torna nell'Italia del nord, come trionfatore.

Le campane suonano sempre, perché morto un papa se ne fa un altro, perché tutto cambia senza cambiare niente...

*D***opo Napoleone: una città nuova, una società nuova...**

Tralasciando ogni giudizio storico, dopo Napoleone molte cose sono cambiate.

Immaginiamo di entrare in un salotto d'una casa alle cui pareti sono appesi quadri che rappresentano la città. All'improvviso ciascun quadro sembra animarsi e raccontare alcuni dei mutamenti che hanno significato la trasformazione di un'epoca, la trasformazione della società, cambiamenti di cui troviamo ancora tracce perfettamente riconoscibili.

*N*ella biblioteca...

Un tappeto, una poltrona, una scrivania.

Sulla scrivania sono appoggiati tre libri, se li sfogliamo, uno per uno, si dipana, di fronte ai nostri occhi, la lunga storia di una delle più antiche istituzioni culturali della città: l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo.

L'intitolazione fu voluta da Napoleone, che aveva deciso di razionalizzare, allo scopo di farle diventare più efficienti e moderne, non solo le istituzioni giuridiche, amministrative, assistenziali, ma anche quelle culturali. E mentre decideva di rinnovare la scuola e gli insegnamenti, decise anche di strutturare in maniera moderna le istituzioni culturali che operavano per il bene della comunità.

Nel 1810, mentre Bergamo era ancora legata alla Francia, l'amministrazione decise di fornire all'Ateneo una sede adeguata, nel cuore della città, il Palazzetto dove attualmente è aperta la mostra, che fu sede storica dell'Ateneo fino all'instaurarsi del regime fascista, che lo requisì per collocarvi una sezione del partito.

Nella sede si tenevano sedute pubbliche sui tanti argomenti di cui i soci erano competenti: dalle scienze, all'economia, alle lettere, alle arti, all'industria (bisogna ricordare, ad esempio, che è in Ateneo che nel 1844 fu letto il discorso per istituire la Società industriale bergamasca).

L'Ateneo fu chiuso dal governo austriaco per tre anni, dal 1848 a tutto il 1850, perché molti dei suoi membri erano stati attori dei moti insurrezionali che anche a Bergamo si erano riverberati. Chiudere un luogo dove potevano circolare idee sovversive era sembrato rimedio utile, ma i soci, anche coloro che erano stati costretti all'esilio, continuarono a pensare che valesse la pena lottare, in attesa di libertà.

Nel 1859, anno in cui Garibaldi giunse a Bergamo, l'Ateneo fu completamente ristrutturato secondo un progetto che esaltava l'idea della conservazione della memoria, unico strumento e valore per mantenersi liberi.